

A ciò corrispose il fatto che il Carafa, giunto a Venezia il 21 dicembre, propose al Senato una lega offensiva e difensiva. Ma gli avveduti veneziani, per quanto allettanti offerte venissero loro fatte, perseverarono nella loro rigorosa neutralità. Allorchè il Carafa lasciò la città della laguna (12 gennaio 1557), dovette dire a se stesso, che là egli era stato onorato come una testa coronata, ma che non aveva raggiunto lo scopo della sua missione.<sup>1</sup>

Giulio Orsini, ch'era arrivato alla corte francese il 2 gennaio 1557, ebbe da faticare molto colà per dissipare la diffidenza di Enrico II e, non ostante tutti i suoi sforzi, non ci riuscì totalmente: ottenne tuttavia di muovere a risoluta azione quel re tuttavia indugiante. Alla fine di gennaio Enrico ruppe le relazioni diplomatiche con Filippo II e s'accinse a combattere gli spagnuoli come in Italia così anche nelle Fiandre. Filippo fu completamente sorpreso da questo improvviso mutamento.<sup>2</sup>

Anche sul teatro italiano della guerra Alba aveva preso tanto poco misure per la scadenza dell'armistizio, che Pietro Strozzi, ora comandante delle truppe pontificie, con lieve fatica riconquistò Ostia e indi a poco anche Tivoli, Vicovaro e la Marittima.<sup>3</sup>

Sotto l'impressione di questi sorprendenti successi le proposte di pace dell'Alba vennero respinte tanto più che Paolo IV non si fidava affatto degli spagnuoli.<sup>4</sup> Coll'aiuto della Francia il papa sperava di ottenere una piena vittoria sugli spagnuoli e di cacciare da Napoli e da tutta l'Italia quella mescolanza, com'egli diceva, di giudei, marani e luterani. Addì 12 febbraio 1557 egli istituì una speciale congregazione per fare il processo a Carlo V e Filippo II a titolo di felonìa e ribellione.<sup>5</sup>

Frattanto sotto il duca di Guise l'esercito ausiliario francese per il Piemonte, e, mentre i Farnese osservavano una dubbia neutralità, anche per il ducato di Parma-Piacenza, era avanzato fino a Reggio, dove il duca di Ferrara ai 16 di febbraio ricevette dal Guise il bastone del comando come generalissimo delle truppe alleate. A quest'atto assistette anche il cardinal Carafa, il quale

<sup>1</sup> Cfr. *Corresp. polit. de Dominique du Gabre*, ed. A. VITALIS, Paris 1903, 204; NORES 156, n. 1; DURUY 208 ss., 382 ss.; *Mitteil. des österreich. Instit.* XXV, 482; ANCEL, *Sienne* 51 s.; RIESS 184 s., 189 ss.; *Nonciat.* I, xcix; II, 539 s., 544 s.

<sup>2</sup> Vedi ANCEL, *Sienne* 55; RIESS 207 ss.; *Nonciat.* I, c s.

<sup>3</sup> Cfr. MASSARELLI 302; TURNBULL n. 572, 573; ROSEO 535 s.; gli \* *Avvisi di Roma* del 9, 16, 23, 30 gennaio, 6, 13 e 20 febbraio 1557 (*Cod. Urb.* 1038, Biblioteca Vaticana) e le \* relazioni di Alf. Fantuzzi da Roma 27 gennaio e 12 febbraio 1557 (Archivio di Stato in Bologna). Per la situazione militare presso Ostia cfr. la rara incisione. *Il vero disegno del sito di Hostia e di Porto con li forti fatti dal campo di S. S<sup>ta</sup> et delli Imperiali, quali si resero a dì 24 Gennaio*; vedi NORDENSKIÖLD, *Faksimile-Atlas* (1889) p. 21, n. 114.

<sup>4</sup> Cfr. SORANZO presso ALBÈRI Ser. I II, 449.

<sup>5</sup> Vedi Navagero presso BROWN VI 2, n. 798, 812; NAVAGERO-ALBÈRI 397; MASSARELLI 303; ANCEL, *Sienne* 57 s.